

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 8 febbraio 1971

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno VI - N. 5
Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - inf. 79%
c/c postale N. 24/4581

POTREMO SCEGLIERE la Capitale Regionale

L'Italia delle regioni è una sorgente inesauribile di acqua per il nostro mulino. Ogni giorno più spesso, da quando sono state istituite le regioni a statuto ordinario, accadono fatti che giustificano la nostra presenza sulla scena politica regionale e dimostrano valide e legittime le nostre istanze, quelle istanze che ci hanno fatto guadagnare fior di insulti, offese di ogni genere, e il disprezzo dei soliti farisei e di tanti poveretti in buona fede. «Campanilisti» ci gridavano in coro da destra, dal centro e da sinistra quando noi, gli ultimi arrivati, — e fu un atto di coraggio e un pugno allo stomaco di tanti neghittosi — gridammo che, con o senza Trieste, Udine era la capitale naturale — in quanto funzionale e storica — della Regione.

Poi accaddero i fatti di Reggio e di Pescara, e ancora di Reggio in questi giorni, e molti cominciarono a ricredersi.

Il Movimento Friuli aveva visto giusto. Non faceva e non fa campanilismo battendosi perché Udine sia la capitale di una regione soprattutto friulana. Non faceva e non fa municipalismo quando chiede che la Regione sia un ente funzionale anche nella distribuzione territoriale dei servizi, anche se, indubbiamente, le sue richieste giungono al Friuli e danneggiano Trieste.

Trieste ci è stata imposta, come capitale, da Roma. I nostri rappresentanti hanno accettato di buon grado il sacrificio, che veniva loro richiesto sbandierando il tricolore (il solito ricatto nazionalista), e noi non abbiamo il carattere bollente dei calabresi o degli abruzzesi. Ancora oggi ci sentiamo dire: «avete ragione, ma ormai è fatta», come se in politica tutto fosse definitivo e irreversibile.

In Calabria, al contrario, ci si è accorti che tutto è reversibile in politica e, con metodi che sono lontanissimi dal nostro costume civile e politico, ci si sta battendo per ottenere ciò che Roma nega: il capoluogo a Reggio.

Orbene, Roma che fa? Di fronte a gente che sa mostrare i denti Roma, patria di Ponzio Pilato, si lava le mani e riconosce che le singole regioni hanno il diritto di scegliere la capitale. Anche il Friuli-Venezia Giulia, quindi, ha tale diritto e sarà un diritto da far valere al più presto.

La sensazionale notizia è rimbalzata da un capo all'altro della penisola negli ultimi giorni di gennaio, e noi la sottoponiamo ai nostri lettori stralciando i passi più

significativi dal «Messaggero Veneto» del giorno 28:

La competenza primaria delle regioni a determinare esse stesse il capoluogo regionale, in ossequio dei principi della costituzione repubblicana, è stata riconosciuta dalla commissione affari costituzionali della Camera in un ordine del giorno, approvato oggi, nel quale la commissione delibera di non passare all'esame degli articoli delle proposte di legge per la determinazione del capoluogo delle regioni a statuto ordinario presentate dagli onorevoli Giuseppe Reale, Di Primio, Sangalli, Bova, Fracassi e Tripodi. L'ordine del giorno proposto dalla commissione alla Camera rileva anzitutto che la determinazione del capoluogo rientra nei poteri demandati al consiglio regionale sia durante la redazione dello statuto, sia durante l'emanazione delle norme concernenti l'ordinamento degli uffici; rimanendo, perciò, preclusa una concorrente competenza legislativa dello stato; in ogni caso — afferma il documento — l'interesse dello stato può

essere tutelato dal Parlamento sia al momento di approvare lo statuto regionale, sia attraverso i controlli ordinari affidati al Parlamento della costituzione nel caso che una legge regionale contrasti con l'interesse del paese.

L'ordine del giorno, in considerazione «dei gravi turbamenti verificatisi nella regione calabrese in relazione alla scelta del capoluogo e delle gravi manifestazioni con-

tro l'ordine costituito e la legalità repubblicana svoltesi a Reggio Calabria», invita la Camera a «condannare ogni episodio di violenza, tanto più deplorevole in quanto diretto a impedire il normale funzionamento degli istituti democratici». L'ordine del giorno invita la Camera a prendere atto «con soddisfazione del funzionamento del consiglio regionale calabrese nella pienezza della sua autorità e delle sue attribuzioni».



La protesta di Artegna

Domenica 24 gennaio ad Artegna ha avuto luogo l'annunciata riunione di popolo indetta dal gruppo MF di Artegna per «spingere» l'iter della edificazione di una fabbrica tanto sbandierata un paio di anni fa, quanto fantomatica attualmente.

La manifestazione è perfettamente riuscita, perché fra le 250 persone intervenute c'erano i Sindaci di Gemona, Artegna e Montenars, e il Consigliere regionale Schiavi. Assente l'Assessore regionale Varisco ed altri invitati. Varisco, presente all'assemblea DC di Artegna non ha sentito il dovere di intervenire ad un'assemblea che trattava un grave problema locale, alla quale partecipavano anche molti di coloro che gli hanno dato il voto.

I lavori assembleari si sono svolti nella sala del municipio concessa dal Sindaco di Artegna, ed hanno preso avvio dalla relazione ufficiale del sig. Gambino De Monte, il quale ha fatto rapidamente la storia delle delusioni industriali di Artegna, un Comune che ha detto «no» ad industrie del peso della Danieli, della FAR, della SIMAC, e che ha visto recentemente un cascamificio trasformato in caserma. Poi, finalmente agli inizi del '69, anche per i buoni

uffici di molti uomini politici, fu possibile mettere d'accordo 75 proprietari di aree e convincerli a vendere circa 200 mila metri quadrati di terreno ad un industriale che prometteva di impiantare una fabbrica che avrebbe dato lavoro a 300 persone. Ma, dopo la vendita del terreno, un lungo silenzio avvolse la questione della fabbrica fantasma, un silenzio rotto in Comune da una interpellanza del Consigliere comunale del Movimento Friuli ing. Armando Codoglia e da una evasiva risposta del Sindaco all'interpellante stesso.

Dibattito. Il primo intervenuto, il sig. Pierino De Monte, venditore di uno dei lotti più sostanziosi di terreno, si dichiarava disposto a restituire i soldi incassati pur di poter coltivare nuovamente il suo terreno, ora coperto di erbacce.

E' intervenuto poi il Sindaco di Artegna che, con qualche accento polemico, dichiarava di essere disponibile per qualsiasi iniziativa tendente a sbloccare la situazione.

Successivamente il prof. Placereani indicava in maniera precisa tre vie di uscita: 1) vedere quali siano le effettive volontà dell'acquirente ed ottenere una impegnativa scritta; 2) qua-

lora la prima non fosse possibile a realizzarsi, il Comune di Artegna od un Consorzio di Comuni, dovrebbe compiere il terreno e costruire le infrastrutture industriali; 3) tentare ogni via legale o ogni arma per sbloccare una situazione penosa. Altri erano gli interventi, tra cui di Trauner, del Sig. Urbani di Gemona dell'Assessore Barberi e del Sig. Comini.

Prendeva la parola anche l'ing. Schiavi, il quale ha fatto il punto della situazione ed ha sostenuto le richieste degli artemiesi.

Alla fine l'Assemblea approvava all'unanimità il seguente o.d.g.: «L'Assemblea dei cittadini di Artegna informata della situazione in cui si trova la realizzazione di quanto promesso da due anni, invita l'Amministrazione comunale a prendere contatto entro breve tempo (un mese e mezzo) con l'imprenditore privato per chiarire gli effettivi impegni che lo stesso intende prendere ed a riferire i risultati dei contatti alla Assemblea stessa;

«voti affinché le giuste aspirazioni della popolazione vengano perseguite nello spirito di massima solidarietà fra tutte le forze politiche artemesi e dei paesi limitrofi».

Il pignot

STUDENTI DI LINGUE MIRATE GIUSTO

Gli studenti della Facoltà di Lingue di Udine sono in agitazione. Sono, anzi, giustamente in agitazione, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica degli udinesi e dei friulani sul loro problema, che è problema di tutti.

I friulani sono rei di apatia, le autorità di sonnolenza. Bene fanno, dunque, i giovani, i milleseicento giovani che, a loro spese e a loro rischio, stanno «rodando» la prima pietra di quella che dovrà essere l'Università friulana, a suonare la sveglia senza tanto badare all'etichetta, cioè con modi piuttosto bruschi, ma anche con tanto entusiasmo e con la necessaria impazienza.

Come si può non essere impazienti davanti ad un Consorzio pago di quel che ha avuto e privo della grinta necessaria per prendere iniziative autonome e denunciare al pubblico le mene ostruzionistiche triestine, il cui risultato ultimo dovrebbe essere quello di compromettere la posizione di Udine come sede universitaria?

E' impossibile rimanere tranquilli di fronte al rassegnato minimalismo delle nostre autorità comunali e provinciali, le quali dimostrano per la Università friulana lo stesso entusiasmo che un astemio prova per il vino. Debbono ricordarsi, le autorità, e noi tutti dobbiamo ricordarcelo, che alla Facoltà di Lingue di Udine si sta giocando non solo il futuro di molti giovani, ma anche il ruolo di Udine quale centro culturale.

Udine può e deve, non solo per il suo interesse municipale, ma quale città-guida e quindi portatrice responsabile delle istanze dell'intero Friuli, trovare la via che conduce all'Università autonoma e libera dalle ipoteche politico-burocratiche triestine.

E' per questo che il presente appello non è rivolto soltanto alle autorità riunite nel Consorzio ma anche agli studenti, ai quali diciamo: battetevi, battetevi seriamente affinché il vostro problema diventi veramente udinese e friulano, ma guardatevi dalle strumentalizzazioni. Battetevi, conservando la vostra autonomia e con idee chiare: con idee più chiare di quelle espresse dal complesso dei cartelli che avete portato per le vie di Udine. Battetevi scegliendo bene gli obiettivi da colpire, cioè ricordando che l'obiettivo numero uno è l'Università di Trieste e che l'obiettivo numero due è il Consorzio udinese, nel quale però non solo il Comune è rappresentato e responsabilizzato. Anche la Provincia, la Camera di Commercio e la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone hanno le loro responsabilità.

Perché, dunque, non avete fatto sentire la vostra giusta protesta anche ai Presidenti degli altri Enti consorziali?

E, soprattutto, perché avete minacciato la «chiusura» della Facoltà? La minaccia, in realtà, era priva di contenuto, perché un atto di «chiusura» non è certo di competenza degli studenti, ma è servita di pretesto a qualche uomo al servizio di Trieste per dichiarare che gli stessi studenti vogliono abolire la Facoltà udinese.

Noi, che per primi abbiamo sognato e voluto l'Università a Udine, ci auguriamo che in futuro la vostra protesta sia espressa in modo tale da non offrire armi ai vostri e nostri naturali nemici: l'Università di Trieste e le sue quinte colonne.

SENSAZIONALE

L'Assessore regionale Comelli annuncia: LA FACOLTA' DI AGRARIA A UDINE

L'Assessore regionale all'Agricoltura e Foreste, l'avv. Antonio Comelli, prendendo la parola in Consiglio regionale durante la seduta del 2 febbraio, ha ufficialmente annunciato l'imminente istituzione della Facoltà di Agraria con sede in Udine.

Al prossimo numero un dettagliato servizio.

Lettere al direttore

LA PROPOSTA DI UN EMIGRANTE PER VINCERE LA DEPRESSIONE DELLA ZONA SPILIMBERGHESE

Il Signor Giovanni Fantin di Maniago ci scrive da Otten Solothurn (Svizzera) una lunga ma interessante lettera che cercheremo di riassumere qui di seguito.

«Se puntiamo un compasso — scrive il nostro gentile corrispondente — esattamente sulla Città di Spilimbergo — ma sulla carta, naturalmente — e tracciamo una circonferenza con il raggio di circa 15 chilometri avremo delimitato una zona fra le più depresse del Friuli». Una zona, tuttavia, non priva di infrastrutture viarie, tanto che un milanese o un torinese potrebbe raggiungere Spilimbergo in cinque, sei ore per ferrovia; basterebbe ripulirla la Casarsa-Pinzano.

Ebbene, si chiede il Signor Fantin, come far progredire economicamente la zona?

Molti credono che le industrie siano il toccasana per tutti i mali; ma, in realtà, se risolvono qualche problema ne creano qualche altro e di ben difficile soluzione: inquinamento, sovrappollamento, disordine urbanistico, ecc.

Se scartiamo la carta dell'industrializzazione, però, visto che qualcosa bisogna fare, dobbiamo decidere interventi nel settore terziario o dei servizi. Ed è appunto in tale settore che il Signor Fantin intravede buone possibilità di sviluppo per lo spilimberghese.

«Sono anni — egli scrive — che la stampa batte e ribatte sul problema dei subnormali. Voci autorevoli lanciano appelli affinché qualcosa sia fatto per i più sfortunati...»

Ecco lo proporre alle autorità Regionali Friulane prima che questa iniziativa si faccia altrove (e si badi che potrebbe dar lavoro a due o tre mila persone, soprattutto maestri elementari che non trovano lavoro nelle scuole, per non parlare del personale medico e paramedico), di creare nello spilimberghese un istituto di assistenza, riduzione e ricovero di individui subnormali. Si dice che in Italia ce ne siano 150 mila ed io proporrei un istituto capace di ospitarne almeno ventimila e si potrebbe copiare quanto di meglio è stato fatto all'estero, dall'America alla Russia, dall'Inghilterra alla Germania...»

L'istituto, scrive il nostro affezionato lettore, dovrebbe essere gestito dalla Regione e potrebbe giovare di una sezione di minori dimensioni da creare in Carnia, in alta montagna, e di una sezione sul litorale friulano, al mare, per consentire le opportune rotazioni.

Il clima spilimberghese è ottimo. D'inverno non c'è nebbia e le ghiaie del Tagliamento potrebbero essere il luogo ideale per conseguire a tanti infelici di rieducarsi fisicamente e spiritualmente.

La massima concentrazione dei subnormali si riscontra ovviamente dove c'è la massima concentrazione della popolazione: nel triangolo industriale, cioè in una zona ormai saturata e superinquinata, in una zona in cui non c'è spazio per istituti del tipo sopra proposto. Lo spilimberghese, d'altra parte è velocemente raggiungibile dai genitori dei bimbi che lavorano in Lombardia o in Piemonte.

Quali concorrenti il Signor Fantin vede solo la Toscana e il Veneto, ma la nostra Regione ha già superato la fase organizzativa e, se parlasse subito, batterebbe senz'altro sul tempo le possibili neonate Regioni concorrenti.

ORTOPEDIA PROTESI

G. PORZIO

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1969.

Protesi e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - bastoni - protesi - aggraffi ortopedici - ausiliere - caroselle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.

Filiali e recapiti:
33100 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5970
33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuatolo, Tel. 8226
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3076.

REPARTO ESTETICA PER SIGNORA

con i migliori modellisti - negl'anni - sottovesti, ecc.

IL TRAFORO DI MONTE CROCE

Il 27 gennaio i Consiglieri regionali del MF hanno presentato la seguente interpellanza:

Ill.mo Signor Presidente, la realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico è certo opera di fondamentale importanza per la nostra Regione in quanto, oltre a facilitare genericamente il transito attraverso di essa, può essere determinante per spezzare il secolare isolamento della Carnia.

Per questo, tutte le forze politiche della Regione hanno dato il loro sostegno all'iniziativa mentre, dal canto suo, la Giunta regionale ha operato, per quanto in suo potere, al fine di consentire la realizzazione dell'opera.

Ciò nonostante, al momento attuale, non si può

non notare che dopo un avvio felice e rapido (adozione dell'idea, approvazione da parte del CIPE, costituzione della società che dovrà realizzarla) da quasi due anni i progressi, seppur ci sono stati, sono stati lentissimi.

La causa di questo evidente rallentamento, inspiegabilmente tenuto nascosto dall'Amministrazione e dalla stampa, è da ricercare nella dichiarata mancanza di interesse da parte austriaca per il timore, colà nutrito, che l'opera finisca con il facilitare un transito troppo veloce dei turisti germanici.

Questa situazione, ben nota agli scriventi per conoscenza diretta, è diventata, per così dire, «ufficiale» da quando, nel Convegno di Tarvisio sui problemi del no-

stri transiti alpini, un ben noto parlamentare friulano ha pubblicamente dichiarato che il Ministro dei Lavori pubblici austriaco avrebbe affermato ad una delegazione parlamentare italiana che «l'Austria non ha alcun interesse all'esecuzione del traforo di Monte Croce Carnico».

Ciò sarebbe avvenuto in occasione del viaggio compiuto, nello scorso autunno, da un gruppo di deputati e senatori italiani per un incontro ufficiale fra il nostro Parlamento e quello austriaco; la frase, a maggiore ufficialità, sarebbe stata pronunciata in presenza del Cancelliere federale austriaco.

Tutto ciò delinea una situazione evidentemente grave in quanto, nell'ipotesi più benigna, il superamento delle resistenze austriache, oltre a porre gravi problemi di costi, comporta senz'altro una azione indubbiamente lunga e quindi un'ulteriore perdita di tempo.

Le conseguenze negative di questo ritardo saranno in proporzione al fatto che il traforo è la più importante realizzazione che sia stata promessa ad una zona estremamente depressa; evidente, quindi, la necessità di neutralizzarle con la massima urgenza.

A tal proposito, sembra agli interroganti che non vada dimenticato il fatto che la rottura dell'isolamento carnico non dipende solo dalla realizzazione del traforo di Monte Croce ma da un piano più vasto comprendente il rammodernamento di strade già esistenti e la costruzione ex novo di altre.

Il temporaneo ritardo dell'opera principale non deve pertanto far abbandonare la visione dello scopo finale ma, semmai, portare a realizzare le altre opere con maggiore urgenza.

In vista di questa complessa situazione, i sottoscritti consiglieri regionali interpellano la Giunta per sapere:

- quali passi sono stati compiuti a Vienna per sbloccare l'opposizione austriaca;
- qual sia di conseguenza l'effettiva situazione attuale con specifico riferimento alla data di presunto inizio dei lavori;
- nel caso in cui detta data non potesse essere precisata, o fosse troppo lontana o ipotetica, quali provvedimenti intende prendere nel frattempo la Giunta per neutralizzare le dannose con-

seguenze derivanti dal ritardo nella realizzazione del traforo per una zona, come la Carnia, che non può evidentemente solo attendere.

ELETO IL CONSIGLIO DEL BIM

All'assemblea del Consorzio dei comuni del bacino imbrifero montano del Tagliamento, svoltasi il 16 gennaio nel pomeriggio a Tolmezzo, hanno partecipato 48 dei 53 sindaci della zona montana e di quella pedemontana.

Diamo qui di seguito i risultati delle votazioni. A presidente del consorzio è stato eletto, con 31 voti su 45 votanti, il cav. Mario Santarossa (DC) sindaco di Comelians che ha rivoltato un caldo ringraziamento per l'opera svolta al presidente uscente dott. Maculan. A vicepresidente, con 31 voti su 40 votanti, è stato eletto il rag. Claudio Troiero (PSI), sindaco di Ampezzo. Undici i membri effettivi che andranno a comporre il consiglio direttivo: per l'Ampezzano lo stesso rag. Troiero (PSI) 38 voti su 45 votanti; per la Val di Gorto il perito Franco Fabris (PSI), 38 voti; per le vallate del But e del Chiarò, geom. Allierino degli Zotti (DC) 29 voti; per la Conca Tolmezzina, Antonio Rossi (PSI) 35 voti; per il Canal del Ferro, Umberto Battistuzzi (PSI) 38 voti; per la Val Resia, cav. Enzo Lettig (PSI) 38 voti; per la val Canale il sindaco di Tarvisio Michele Stoffie (DC) 34 voti; per il medio Tagliamento, il cavaliere uff. Edoardo Disetti (DC) 34 voti; per il Canal d'Arzino, cav. Giovanni Marin (DC) 30 voti; per la Val Cosa, l'ingegner Bianca Tosetti (DC), 32 voti; per la Val Tramonina il dott. Giovanni Minin (DC), 32 voti.

Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

franca duchelle

di franca bagno duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:

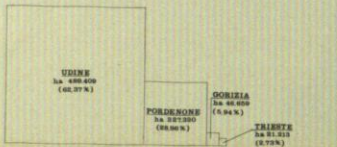
CARBURATORI
SOLEX
FANALERIA
ALTISSIMO
PROFILATI
ULMA
CICLOMOTORI
VELOSOLEX

Vasto assortimento:

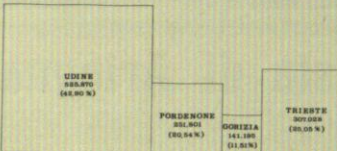
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

QUATTRO PROVINCE A CONFRONTO

SUPERFICIE (complesiva regionale da 794.600)



POPOLAZIONE (complesiva regionale da 1.028.000)



Le tre province friulane di Udine, Gorizia e Pordenone occupano il 97,2% del territorio regionale ed in esse risiede il 74,95% della popolazione complessiva.

Due mondi diversi: il Friuli e Trieste

Non si tratta di due campanili ma di due diversi modi psicologici di vedere la vita; due componenti diverse per tradizioni, per cultura, per costume, per sensibilità e soprattutto per la loro storia.

Lo sfondo storico oltretutto sociale delle due culture è infatti opposto; la diversità investe alle radici due sistemi di civiltà: il ladino-contadino e il triestino-cittadino; la rude latinità dei friulani e il meticcio cosmopolita dei triestini.

L'antico dualismo fra il mondo triestino e il mondo friulano non è che un conflitto d'antipatia, di repulsione biologica, che sgorga dal sangue e dall'istinto, incomplicabile nella sua totalità, poiché coinvolge natura, cultura e astio d'origine classista.

C'è poi la fondamentale disparità fra gli interessi tri-

estini, marittimi e mercantili, e quelli di tutto il resto (la Regione Friuli-V.G. è infatti un'invenzione geografica composta di una realtà che è il Friuli e di un ricordo che è la Venezia Giulia), agricoli e manifatturieri.

E' per tutto questo che l'unione antagonistica forzata dalle circostanze è stata dettata da tutto («ragioni di stato») fuorché dall'amore.

Questo articolo è stato confezionato con frasi apparse nella recente inchiesta del Corriere della Sera sulla Regione Friuli-V.G. Sono nostre le sue parole in neretto.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile

Raffaello Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

DAI COMUNI

San Vito al Tagliamento

Riproduciamo qui di seguito il testo di un o.d.g. votato all'unanimità dal Consiglio Comunale di San Vito al Tagliamento nella seduta del 12 gennaio.

Il Gruppo MF ha votato a favore dell'o.d.g. na, per bocca del capogruppo, il prof. Luigi Bottos, ha vivacemente polemizzato con la Giunta. Il nostro Consigliere ha detto che l'amministrazione comunale, già da due anni a conoscenza della situazione venuta a crearsi nel liceificio, non ha mosso un dito, prima d'ora, per creare nuovi posti di lavoro nella zona industriale di Penterasso.

La Giunta ha risposto che la critica era sterile, Bottos ha ribattuto dicendo che bisogna battersi per ottenere dallo Stato i 400 miliardi chiesti in base all'art. 50 dello statuto di autonomia, e poi ottenere concreti aiuti dalla Regione.

Ed ecco il testo dell'o.d.g.:

IL CONSIGLIO COMUNALE DI S. VITO AL T. TO,

UDITA la relazione del Sindaco sulla attuale situazione del liceificio Eriandis;

CONSIDERATO che la chiusura dello stabilimento viene a determinare materiali danni per i lavoratori tutti e specialmente per coloro che hanno maturato una notevole anzianità di servizio e che il loro trasferimento eventuale presso altra sede diventa, di fatto, un licenziamento che viene ingiustamente a punire ed annullare giusti diritti di carriera acquisiti in tanti anni di lodevole servizio prestato;

RITENUTO che la situazione finanziaria della azienda sia tale da non giustificare la immediata chiusura;

DENUNCIA E CONDAN-

NA la decisione unilaterale che tiene conto solo degli interessi egoistici dell'azienda stessa, a testimonianza di un metodo che rivela l'assenza di ogni elementare sensibilità sociale sia nei confronti dei lavoratori che di tutta la comunità sanvitese che, per molti anni, hanno contribuito ai profitti ottenuti;

ESPRIME la propria solidarietà ai lavoratori colpiti dal provvedimento;

INVITA LA DIREZIONE a revocare immediatamente la decisione presa.

IMPEGNA il Sindaco e la Giunta Comunale a rendersi interprete della protesta del Consiglio a continuare nella azione intrapresa diretta a salvaguardare l'interesse dei lavoratori e lo sviluppo economico di San Vito;

CHIEDE l'intervento di investimenti pubblici e soprattutto l'azione decisa degli organi regionali affinché iniziative con prevalenza di capitale pubblico siano ubicate nella Zona Industriale Ponte Rosso.

CONSTATATO che siamo in presenza di una ristrutturazione monopolistica che tiene conto solo del maggior profitto piuttosto che degli interessi generali della popolazione;

PRESO ATTO che nel paese esiste un largo movimento unitario di lavoratori che chiede una immediata realizzazione di profonde riforme e una valorizzazione delle assemblee elettive affinché abbiano la capacità di esprimere una programmazione che vincoli le imprese pubbliche e private alle esigenze collettive;

CHIEDE, interpretando le esigenze della popolazione, che sia attuata una politica economica che non consenta ai monopoli di essere arbitri delle scelte economiche.

E' facile nascere friulani

Nassi furlans al è ancjemò fazzil, ma restà furlans al è une vore difizil. Di fat, no vin fat nuje par nassi cul, inclù che par restà furlans, in zornade di vuè, al covente oib e fà alc in contrast cu il condizions gjenèrals de vite di ogni di.

Nol esist nissun istitùt pulitic, economic e soziâl, ch'al domandâ di praticâ il Furlan. La furlanità è te reste dome in tune tradizion storiche e te libare attività culturâl di qualchi impassionât. Cun dut che la ienghe e la leturature a' vivin in chest timp la miôr stagion, ancje i cultôrs plui ottimist' a' san ch'e manje la tiare sot i pis.

Ma il contrast nol è dome te mancanze di istitùt: al è soredut te zivilità, che no interessa plui zitàz o comunitât autonomis, ma coelevitàz une vore grandis, par no di quasi dute la int dal mont.

Cur di plui, la pusizion di solans vude par tanc' secu, e à purtâz putròs furlans a tignisi malapajâz dal lôr jêssi, a no vè cûr di fevelâ la lôr lenghe, a falsificâsi. E, ancjemò, il progred des relations, al è dibant pensâ che chei des ultimis gjenerezions a' rivin a quistâ e a mantignî il Furlan ch'a sintin a cjase: sejal tignisi su la marilenghe che metinsi a tallân, a' fasaran dut un messeddut, col risultât che lis bielis fevelis nativis si piârdin.

E' reste duncje dome la volontât e l'opare di chei ch'a insistin cu Furlan. Ma ce puèdino valê lis lôrs resons in cheste situazion? O cirarai di dilu, in cur, tes dodis mesadis di chest librut.

LELO CJANTON
da «Il Strolc Furlan pal 1971»

IL MUSEO CARNICO un tesoro da valorizzare

Se il Friuli deve andare orgoglioso di una istituzione, èbbene questa è il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari della Carnia di Tolmezzo, il bel palazzo che lo ospita, le stupende e irripetibili raccolte etnografiche, l'appassionata dedizione della Direttrice signora Maria Chiussi e dei membri del Consiglio, i continui acquisti, i consigli del dott. Ciceri che tanto collaborò con il sen. Michele Gortani e che ne curò il catalogo per conto della Società Filologica fanno di questa istituzione un modello di gestione.

Il sen. Gortani, che dedicò la propria vita alle raccolte, volle che il Museo fosse autonomo e per questo creò l'Ente Museo che recentemente è stato riconosciuto come Ente Morale. A questo Ente la signora Ma-

ria Gentile, moglie di Michele, lasciò, seguendo il desiderio del marito, il palazzo Gortani al centro di Tolmezzo e la ricca Biblioteca storica ad uso civico cioè degli studiosi.

Due sono ora i problemi che tormentano i membri del Consiglio. Il primo è la sistemazione e l'adattamento del Palazzo Gortani a sede della Biblioteca Storica della Carnia e, dopo la sistemazione, la nomina di almeno due impiegati e di un portinaio; il secondo è quello dell'acquisto della parte rimanente del Palazzo Campes, sede del Museo, per il collocamento delle raccolte non ancora esposte al pubblico. Il Palazzo Campes ospita vari Enti, fra i quali la Comunità Carnica ed è di proprietà del B.I.M. (Bancini Imbriferi Montani). Il presidente del B.I.M. era,

fino a poco tempo fa, il dott. Macutan, che è anche presidente dell'Ente Museo.

Ebbene la Regione, con legge speciale, stanziò fondi per la costruzione di un palazzo in cui possano trovare sede la Comunità Carnica e gli altri Enti, compreso il B.I.M.

La gestione del palazzo che rimarrebbe di proprietà della Regione potrebbe venire affidata al B.I.M. Questo palazzo potrebbe ospitare anche le Mostre dell'artigianato e dell'agricoltura carnica.

La Carnia merita questo atto da parte della Regione e il Museo potrebbe così disporre dell'intero Palazzo Campes. Nei cortili potrebbero anche trovare posto le botteghe artigianali antiche, i mulini antichi ecc.

La Comunità Carnica d'accordo con il B.I.M. prenda

l'iniziativa e vedrà che i consiglieri regionali esprimeranno parere favorevole.

Ci meravigliamo poi che il Museo abbia un solo custode, che deve prestar servizio anche le domeniche, staccare i biglietti d'ingresso, accompagnare, i visitatori, fare le pulizie, ecc. E' questa una situazione che non può continuare. Occorrono almeno tre custodi e una segretaria così l'attuale custode potrà finalmente andare in ferie.

La Regione concede al Museo due milioni annui di contributo. E' una cifra irrisoria che deve essere almeno moltiplicata per cinque se si tiene conto che ogni anno si devono spendere circa tre milioni per acquisti e due milioni per restauri. Finora solo la passione e la tenacia carnica ha permesso ai numerosissimi visitatori (frequenti le comitive) di trovare aperto ogni giorno il Museo.

I Gortani e i loro collaboratori ci hanno donato una cosa stupenda, tanto che la Carnia senza il suo Museo sarebbe come un corpo senz'anima.

La Regione ora ha il dovere di ricordarsene.

L. Costes

L'UNIVERSITA' DI SORA

Su «Il Mattino» di martedì 19 gennaio è apparso un articolo, firmato Arduino Carbone e intitolato: «Istituita a Sora una Facoltà Universitaria», che pubblicamente integralmente per rendere omaggio a chi sa battersi a testa alta e senza temere le accuse di campanilismo per la propria terra, e per suonare l'ennesima sveglia ai friulani tutti, sorellanz in testa, affinché sappiano dare al Friuli quell'indispensabile infrastruttura che si chiama: Università.

Per chi non lo sapesse precisiamo che la città volca di Sora, situata una ventina di chilometri a nord-est di Frosinone, non è capoluogo di provincia e conta poco più di trentamila abitanti. Udine, invece...

branca universitaria. Già pronto anche il Comitato Tecnico presieduto dal chiarissimo prof. Paride Stefanini.

Moltissime sono state le adesioni degli studenti, tutti felicissimi di poter frequentare con profitto le lezioni e di poter apprendere con tutta tranquillità la difficile e lunga arte medica in un ambiente idoneo, confortevole, salubre, esteticamente meraviglioso.

La cerimonia inaugurale si è tenuta ieri con il seguente programma:

Ore 16 — Sede di Via Napoli — Inaugurazione e benedizione dei locali da parte di S. E. il Vescovo Mons. Biaggio Musto.

Ore 17 — Teatro Capitol

Profusione inaugurale dell'Anno Accademico, che sarà tenuta dal ch.mo prof. Paride Stefanini Presidente del comitato tecnico della Facoltà.

Ore 18,30: Ricevimento al Salone comunale.

Auguriamo il migliore avvenire a questa coraggiosa iniziativa e ringraziamo sentitamente tutti coloro che l'hanno voluta, superando difficoltà enormi, un particolare, caloroso ringraziamento vada al prof. Paride Stefanini per aver voluto confortare con i suoi preziosi consigli e con il suo grande nome di scienziato d'avanguardia il sorgere di questa Facoltà Medica che, senza dubbio, rivoluzionerà tutta questa operosa e sana regione.

LE DUE FACCE DEL FRIULI

«Cambia volto anche il Friuli, il cui reddito medio cresce, vertiginosamente, di giorno in giorno.

Il Friuli «una terra afflitta da scolori e gravissimi problemi sociali ed economici, una terra che si dibatte nel gorgo del sottosviluppo».

«Il centinaio di "fogolaris furlan" (sic!) sparpagliati in ogni parte del mondo testimoniano l'intraprendenza degli emigranti che, partiti con una valigia si sono fatti splendide posizioni. L'edilizia di Parigi è per metà in mano di friulani».

«La Regione si è trovata e si trova tuttora a dover fronteggiare una situazione economica locale che... risulta appesantita dalle numerose zone depresse e montane, dal grave fenomeno dell'emigrazione, dalle servitù militari».

Le frasi sopra riportate sono apparse nella recente inchiesta del Corriere della sera sulla nostra Regione.

IL STROLIC FURLAN PAL 1971

Anche quest'anno, con lo devole puntualità, ha visto la luce «Il Strolc furlan pal 1971», la tradizionale pubblicazione curata da Meni Ucel per la Società Filologica Friulana.

L'impostazione dello Strolc del '71 è identica a quella dello Strolc del '70, e la fedeltà ad un modello decisamente buono è un merito del compilatore e dei collaboratori, da Riedo Puppo a Vico Bressan, da Maria Forte a Gijo Fior, da Pieri Menis a Eddi Bortolussi, a Dairide Secco, a Mario Falešchini, a Pieri Smede da Marca ecc.

Dal punto di vista letterario lo Strolc si presenta come una gustosa antologia o, se si preferisce, come una vetrina in cui si espongono opere di alcune fra le migliori firme della letteratura in lingua friulana. Abbiamo particolarmente apprezzato la traduzione in friulano

dell'infinito di Leopardi e le mesadis dell'amico Lelo Cjanton.

Indovinatissime anche le riproduzioni in quadricromia dei dodici affreschi della chiesa di Magredis, che sono stati anche utilizzati per la stampa di un calendario illustrato andato letteralmente a ruba in pochi giorni.



33000 TONZOLANO DI BUJA UDINE

Gli universitari udinesi in agitazione

OCCUPATA LA FACOLTA' DI LINGUE

Un lungo e motivato elenco di rivendicazioni

La Facoltà di Lingue di Udine è di nuovo occupata. I motivi della protesta (peraltro civilissima, come tutte le manifestazioni della nostra gente) sono estremamente validi, e si possono così riassumere: mancanza di tutte le infrastrutture fondamentali, di almeno tre professori di ruolo e di un serio piano di studi, disinteresse delle autorità accademiche e politiche.

Analizziamo brevemente la situazione: la Facoltà di Lingue di Udine, che avrebbe dovuto essere la prima pietra dell'Università Friulana, è nata male e vive peggio. Le cause sono molte, ma la principale è che il numero degli iscritti è cresciuto in tre anni in maniera innaturale; Lingue è insomma una Facoltà «gonfiata». Ma è gonfiata, secondo noi, perché rappresenta una scelta obbligata: chi vuole (o meglio deve) studiare a Udine ha una sola scelta: iscriversi a Lingue. Se non può andare a Trieste, a Padova, a Milano o altrove, è costretto a non iscriversi all'Università.

Se a Udine ci fosse un intero blocco di facoltà umanistiche, ciò permetterebbe una libera scelta del tipo di studi preferito (lettere antiche, lettere moderne, filologia, ecc.) evitando l'intasamento della sola Facoltà esistente. Facciamo un esempio: gli studenti di lingue chiedono una biblioteca; richiesta sacrosanta. Ma, per dotare una biblioteca dei testi necessari a mille studenti di una sola facoltà, bisognerebbe acquistare almeno cento copie dello stesso libro, in quanto la richiesta si concentra solo su determinate opere. Altra carenza grave è la mancanza di professori di ruolo; questo comporta che la Facoltà di Lingue è retta da un Comitato tecnico, che ha minor potere decisionale di un consiglio di Facoltà vero e proprio. Del resto i professori di ruolo sono solamente due, ed il decreto presidenziale che istituiva Lingue ne prevedeva tre.

Ovviamente della situazione approfittano molti insegnanti, che snobbano studenti e lezioni, giustificandosi con l'affermare che loro non possono perdere tempo

IL MF ALLA TV

Sabato 13 febbraio alle ore 19.30 sul secondo canale televisivo regionale, l'ing. Fausto Schiavi, Consigliere regionale e Presidente del Movimento Friuli.

Si lotta per il Friuli di domani anche difendendo **FRIULI D'OGGI**.

Foto Valerio



Gli universitari nei locali del municipio di Udine

in una facoltà disorganizzata.

Potremmo continuare a lungo di questo passo, ma preferiamo spostare il discorso sulle colpe e sui colpevoli, dal momento che a piangere il morto non si guadagna nulla.

Gli studenti hanno contestato ed accusato il Sindaco di Udine, che è anche Presidente del Consorzio per l'Università. Ci permettiamo

di non essere del tutto d'accordo con loro: Cadetto è sì colpevole, ma come si dice in linguaggio giuridico, è solo un correo. Responsabilità ben più gravi pesano sul Senato Accademico e sul Rettore dell'Università di Trieste, che a denti stretti difendono il loro traballante titolo di amministratori dell'Ateneo regionale!

Trieste insomma non vuole che la Facoltà di Udine funzioni, perché teme che

da essa nasca l'Università Friulana; perciò docenti e politici giuliani stanno strozzando lentamente la Facoltà di Lingue, come da noi predetto già due anni or sono.

Gli universitari udinesi hanno contestato Cadetto ed hanno occupato la Facoltà, come dicevamo; meglio secondo noi avrebbero fatto a contestare l'Università di Trieste, perché là, e solo là, si trovano i veri

colpevoli di questo fallimento.

In questo stato di cose annotiamo la ridicola presa di posizione dei comunisti (vecchi nemici dell'università friulana) che in Comune di Udine hanno chiesto, per bocca di Taronio, il potenziamento dell'università di Udine, ed in Consiglio Regionale, per bocca di Baracetti, la chiusura della stessa!

In malafede invece è secondo noi il documento dei giovani DC (probabilmente pilotati da un noto professionista udinese, con mire «sindachesche»), i quali accusano di inettitudine Cadetto, tacendo bellamente sulle responsabilità politiche passate e presenti di altri membri del loro partito, e su quelle amministrative dell'università di Trieste.

Noi, più obiettivamente, accusammo ieri tutti coloro che non vollero l'Università Friulana, ed accusiamo oggi tutti coloro che tramano per la sua morte.

Ed indichiamo agli studenti di Lingue i temi di una lotta su due fronti, per un effettivo miglioramento della loro facoltà e per la nascita dell'Università Friulana: essi devono da un lato premere (e non solo sul Sindaco ma su tutti i membri del Consorzio) affinché siano stretti i tempi dell'organizzazione della Facoltà. Ma devono

soprattutto chiedere nuovi sbocchi del loro diritto allo studio: più facoltà, magari libere (lo Stato poi le ricostituirà), facoltà con indirizzo umanistico da affiancare a quella già esistente, e facoltà scientifiche, per creare la classe dirigente friulana di domani.

Solo così i laureati di Udine non saranno dei diocupati. Solo così la scelta del tipo di studi sarà libera, e non coatta. Solo così infine ci sarà un avvenire per l'Università Friulana.

munale di lottizzazione privata si è impantanata nella palude burocratica.

Anche a Roveredo in Piano il 1970 ha fatto registrare un aumento della popolazione di 138 unità. Il saldo positivo è dovuto principalmente alla differenza fra immigrati ed emigrati (130 persone) e solo in minima parte all'eccedenza dei nati sui morti (8 unità).

I dati del 1970 confermano una tendenza già posta in evidenza dai consuntivi demografici degli ultimi quindici anni. Zoppola e Roveredo sono infatti due Comuni, situati di poco a nord di Pordenone, capaci di attirare nuova popolazione da altre zone più lontane. Non solo Pordenone, in conclusione è dotata di forza di attrazione, ma anche i Comuni del suo comprensorio.

PONTEBBA

Sul «Messaggero Veneto» del 16 gennaio a pag. 7 un titolo su tre colonne avvertiva che in Comune di Pontebba «l'emigrazione sta diminuendo». Il totale degli abitanti nel 1970 è passato da 3110 a 3117: sette in più.

Verifichiamo, cifre alla mano, se l'emigrazione friulana sta diminuendo.

Nati 60; morti 35: differenza 25 in più.

Emigrati 201; immigrati 153: diciotto in meno.

Già in base ai totali si può affermare che l'emigrazione continua, ma andiamo avanti.

1201 emigrati si sono diretti:

88 in provincia di Udine, 106 fuori provincia, all'estero 7.

183 immigrati provenivano:

83 dalla provincia di Udine, 85 da altre province, 15 dall'estero.

Le correnti in entrata ed in uscita fra il Comune di Pontebba ed altri della Provincia di Udine sono quasi in equilibrio, mentre un saldo fortemente negativo (106 contro 85) si ottiene confrontando i dati «fuori provincia». Non è facile interpretare tali dati, perché non si sa se tutti gli emigrati se ne sono andati dal Friuli: le province di Gorizia e di Pordenone sono friulane, e tanto basti per dimostrare l'utilità di statistiche per regioni o per comprensori, non per province.

Ad ogni modo ci sembra di poter concludere che il quadro è quello tradizionale: contadini, manovali e muratori in uscita, intellettuali o impiegati in entrata da altre regioni italiane.

GORIZIA

La città di Gorizia ha urgente bisogno di un nuovo scalo bestiame, collegato direttamente con l'Autoporto. Il vecchio macello infatti, in uso dal 1932, denuncia sempre più i suoi gravi limiti tecnici e soprattutto igienici. La creazione di un «centro bestiame» agevolerebbe senz'altro l'insediamento della città nella grande corrente dei traffici internazionali con il Centro-Europa.

UDINE ALLA RISCOSSA

Su L'AVVENIRE del 25 gennaio a pag. 6 (edizione di Milano) è apparso un articolo di Alfonso Zardi, intitolato: «Udine rivendica un peso maggiore», nel quale si sostengono le buone ragioni di Udine quale sede, proposte dal Sindaco Cadetto, dell'Assessorato regionale all'Urbanistica.

Visto che il quotidiano di Milano non conta molti lettori nella nostra regione, noi ci permettiamo di ricopiare per i nostri lettori i due passi salienti:

Nel presentare al consiglio comunale il bilancio di previsione per il 1971, il sindaco di Udine, prof. Cadetto, ha espresso un voto che, sommerso dalle cifre, dai dati e dai progetti del complesso della relazione, non ha ricevuto, o per lo meno non è sembrato ricevere, l'attenzione che merita. Riferendo il parere unanime della giunta, il prof. Cadetto ha invitato la amministrazione regionale ad operare il trasferimento dell'Assessorato all'Urbanistica da Trieste a Udine. Una richiesta del tutto identica era stata avanzata, lo scorso anno, da tutto il Consiglio comunale, che aveva votato unanimemente un'ordine del giorno in proposito. Ma come quella prima voce è rimasta inascoltata così occorre operare a tutti i livelli affinché anche questa volta non succeda altrettanto (...).

Sull'opportunità di questo trasferimento si possono por-

tere evidenti ragioni. L'assessorato regionale all'Urbanistica è chiamato a giudicare dei piani regolatori in ogni comune del Friuli-Venezia Giulia. L'esercizio di questo compito richiede un costante ed assiduo interessamento delle Amministrazioni comunali direttamente, di volta in volta, interessate — e questo naturalmente per lo spazio di qualche mese. I sindaci, cioè, sono più volte obbligati a recarsi presso l'assessorato per rappresentare il proprio centro. Ora, balza evidente, da una semplice osservazione della carta della regione, che la posizione geografica di Trieste è assolutamente eccentrica rispetto al corpo del territorio regionale. Se si pensa che da Tarvisio, da Sacile, da Forni di Sopra, si deve fare capo a Trieste per l'esplicitamento di questa pratica fondamentale della vita di ogni singolo comune, si comprende che la localizzazione dell'assessorato non risponde affatto alle più ovvie esigenze di comodità e di accessibilità ai servizi che la Regione offre.

È realistico pensare che il sindaco che deve recarsi all'assessorato regionale, a Trieste, vede impegnata interamente la propria giornata, essenzialmente per motivi di carattere tecnico, connessi con la disagiata posizione del capoluogo nei confronti della gran parte dei comuni della regione (147 in provincia di Udine, 50 in quella di Por-

denone, 25 in quella di Gorizia e solo 6 in provincia di Trieste). Appare chiara, al contrario, la posizione centrale di Udine rispetto all'intero Friuli: per cui, se confrontiamo il numero dei comuni per i quali il riferimento a Trieste appare comodo, vediamo che sono enormemente di più quelli che fanno più ragionevolmente capo a Udine. I medesimi motivi di opportunità — uniti alla evidente necessità di servire con quanto più comodità possibile l'interesse degli enti locali — che hanno portato a stabilire in Udine gli assessorati regionali all'agricoltura e foreste e agli enti locali, fanno ritenere più che ragionevolmente fondata la richiesta che la giunta comunale di Udine avanza nell'interesse delle popolazioni friulane (...).

Si tratta, come si vede, di un saggio scritto da un uomo che ha idee molto chiare e, su questo tema particolare, perfettamente identiche alle nostre. Peccato non si accorga che tutti gli assessorati, non solo quello all'urbanistica, sarebbero più comodi a Udine che a Trieste! Udine, infatti, è situata sul baricentro della Regione, e quindi nel punto più adatto per render minima una funzione territoriale o, per dirla in parole povere, per essere raggiungibile, con la minima spesa e la minima perdita di tempo, da tutti gli abitanti della Regione.

Brevi da tutto il Friuli

PORDENONE

Durante il 1970 la popolazione di Zoppola è aumentata di 138 unità. Attualmente la popolazione del Comune è di 6856 abitanti.

Il saldo positivo si ricava, come è noto, sommando il saldo fra nati e morti e quello fra emigrati e immigrati. I nati nel 1970 sono 112, i morti 70 (differenza 42); gli immigrati 346, gli emigrati 250 (differenza 96). Come si vede il saldo positivo è dovuto più all'immigrazione che alle nascite e ciò spiega, in parte, la sostenuta domanda di nuove abitazioni. Scriviamo «in parte», perché la crisi degli alloggi è dovuta anche al fatto che una delibera co-